

“Il Vangelo della domenica con Albino Luciani”

Domenica 18 febbraio 2024: I di Quaresima B

(Genesi 9,8-15; Salmo 24/25; 1Pietro 3,18-22; Marco 1,12-15)

“Dio paziente e misericordioso, che rinnovi nei secoli la tua alleanza con tutte le generazioni, disponi i nostri cuori all’ascolto della tua parola, perché in questo tempo che tu ci offri si compia in noi la vera conversione”. È iniziato il sacro tempo quaresimale con il *mercoledì delle ceneri* e oggi celebriamo la I domenica di questo percorso spirituale che, come dice bene la Colletta all’inizio della celebrazione eucaristica, dispone i nostri cuori all’ascolto della Parola divina e ci aiuta nella conversione.

La pagine del libro della Genesi riporta le parole che Dio pronuncia nei confronti di Noè e della sua discendenza dopo il diluvio universale: sono parole chiare che stabiliscono un prima e un dopo, un’alleanza fondata sulla promessa divina di essere fedele e di mantenere la parola data “*per tutte le generazioni future*”. E questa è una parola di speranza, di vita, di concordia e di ricostruzione: il segno dell’arco sulle nubi, l’arcobaleno, è concretamente la visibilità di questa alleanza ricordata tra Dio e gli uomini “*e ogni essere vivente che vive in ogni carne, e non ci saranno più le acque del diluvio, per distruggere ogni carne*”. Queste parole sono ripetute due volte: svista del redattore finale del testo? Credo che la ripetizione sia per sottolineare l’importanza di queste dichiarazioni divine che sono un vero punto di svolta nel rapporto tra il Creatore e le sue creature.

Conoscenza, insegnamento, guida, salvezza, misericordia, bontà: sono alcune parole e azioni che descrivono chi è il Signore a cui il credente nella preghiera del salmo si rivolge. Una presenza dunque che guida alla conoscenza, che istruisce e che indica la direzione della fedeltà e della presa di distanza dalle vie del peccato. Predilezione, poi, è per i poveri che sono guidati e sono oggetto speciale di insegnamento delle vie divine.

Pietro in questa sua prima lettera rilegge l’esperienza del diluvio, dell’arca di Noè e della salvezza di appena otto persone alla luce della fede in Gesù Cristo “*morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nella carne ma reso vivo nello spirito*”. Proprio grazie a quest’ultimo, allo Spirito, Gesù porta l’annuncio di salvezza a tutti, “*anche alle anime prigioniere, che avevano rifiutato di credere*”: è una salvezza di ampio raggio quella offerta dal Signore che si rende efficace grazie a quell’acqua che “*è invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo*”. L’opera di Gesù è proprio quella di santificare l’acqua per mezzo della sua morte e risurrezione perché poi operi quella salvezza che è l’apertura della strada verso Dio e verso la pienezza e il compimento della vita, raggiungere cioè quel luogo spirituale dove il Signore regna: “*Egli è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze*”.

I pochi versetti del vangelo ci introducono nel clima spirituale di questo periodo di Quaresima: Gesù sospinto dallo Spirito del deserto, tentato da Satana, servito dagli angeli. Il frutto di questi quaranta giorni è l’appello alla conversione (è un imperativo!) e a credere al vangelo perché il regno di Dio è vicino: “*Nello spirito dell’Antico Testamento questo verbo contiene l’invito all’uomo integrale, mentalità e attività, a rispondere al Dio che lo chiama con un’inversione di rotta. La conversione è, allora, la sintesi dell’intera esperienza cristiana. Come ricopre tutto l’insegnamento centrale di Gesù, così riassume la vita cristiana. Dalla conversione nasce un mondo nuovo di rapporti tra Dio e l’uomo, tra l’uomo e il suo prossimo e tra l’uomo e l’universo*” (Messale quotidiano domenicale-festivo e feriale, pagg. 235-236).

Nella *Lettera pastorale per la Quaresima* del 1970 così Albino Luciani si rivolgeva ai suoi fedeli della Diocesi di Vittorio Veneto:

Miei fratelli, siamo alle porte della quaresima, che è tempo di penitenza. Di penitenza soprattutto interna, cioè di cambiata mentalità. Si tratta di capovolgere, quasi, l'anima: disvoglio ciò che prima avevo voluto, disapprovo quel che avevo approvato, amo ciò che avevo odiato.

Capovolgarsi

Avevo bestemmiato e mi pareva prodezza; adesso, invece, penso: «Cosa ho mai fatto!». Avevo tolto il saluto a quella persona e mi pareva dignità e fierezza; adesso, invece, ammetto: «È stata solo superbia, rottura di debita carità, pagherei qualcosa per non averlo fatto, cercherò di rimediare!».

Ascesi...

Alla penitenza interna è opportuno si accompagni – almeno qualche volta – quella esterna. Non siamo, infatti, angeli o solo anima o solo spirito; siamo anche corpo. E il corpo, se, da una parte, è regalo bellissimo di Dio, dall'altra – dopo il peccato originale – muove una sensibilità che, attraverso la concupiscenza, tende a incatenare l'uomo (cf. Rm 7,23); egli diventa allora – direbbe fra Jacopone – «fratello asino», cui, in certi momenti, dovrebbe bastare «poca paglia». «Poca paglia» equivale ad ascesi fisica, a mortificazione da somministrarsi con il debito equilibrio. Quale?

...Ma equilibrata

Nessuno stoicismo, intanto: nessun disprezzo per il corpo che è dono di Dio; asino, sì, in certi momenti e in certo senso il corpo, ma sempre fratello.

Nessun dolorismo: non il soffrire per il soffrire o, peggio, per sentire se stessi sofferenti; non cercare la pena come essa fosse in sé un bene assoluto. Un'antica strofa diceva: «C'era una volta uno / che s'infilava un pruno /. Pel gusto ci aveva, / se lo levava / e se lo rimetteva!». Questo infilatore di pruni non fa proprio al caso del cristianesimo, che non confonde la santità con l'austerità. Gli atleti autentici della santità badano soprattutto ad amare il Signore; praticano qualche austerità solo se e in quanto è necessario o utile per amare meglio Dio.

Macario monaco di Alessandria che, appena avuta notizia di un'austerità praticata da un altro monaco, subito la ripeteva cercando di sorpassarla, appare acrobata più che vero atleta o campione di santità. Cristo, il vero grande atleta, nell'orto non disse: «Padre, che questo calice venga a me!». Ebbe timore dei patimenti e pregò dapprima: «Padre, che questo calice si allontani da me!». Solo dopo, quando gli fu riconfermata la volontà del Padre, accostò serenamente le labbra al calice amaro della passione. Ad esempio del Maestro, il cristiano stima e apprezza i beni di questo mondo; constatando che essi sono limitati, transitori e fonte talvolta di dolore, accetta come pena, ma serenamente, questa situazione e, per evitare il pericolo di dimenticarla, si impone anche qualche rinuncia volontaria.

...E sincera

E nessun formalismo: niente cioè penitenza solo esterna, apparente o per ostentazione, secondo la moda dei farisei, dei quali Cristo diceva: «sfigurano il loro volto per figurare come digiunanti» (Mt 6,16-18)! La penitenza esterna o ascesi fisica dev'essere invece legata alla conversione interna, di cui è stimolo e segno. «Tiro il cordone del campanello, fuori alla porta del convento – diceva Francesco di Sales –, dentro il convento, e contemporaneamente, il campanello suona. C'è legame tra il tirare fuori e il suonare dentro; non solo, ma è il suono argentino e pronto del campanello a dire quanto il tirare è stato valido!».

Faccio un digiuno, un'elemosina; questo è «fuori». «Dentro», contemporaneamente, l'anima si professa piccola davanti a Dio, che ama, cui chiede scusa, cui promette condotta migliore, protestando anche di volere bene al prossimo aiutato. Sono questi atti interni che danno valore agli atti esterni. (*Lettera pastorale per la Quaresima*, 4 febbraio 1970, O.O. vol. 5 pagg. 9-10)